CAPITOLO 4: UNO CONTRO TUTTI

Nei primi anni del cristianesimo, gli ebrei sono protagonisti. Come ho già dimostrato, l'intero movimento cristiano primitivo e l'intera Bibbia sono totalmente e completamente ebraici. Abbiamo visto come la storia tradizionale di Gesù non possa essere vera, a causa della mancanza di prove contemporanee e dei numerosi problemi di cronologia interna ed esterna.

Esaminiamo ora, innanzitutto, come gli ebrei considerarono se stessi e gli altri. Poi daremo un'occhiata a come gli altri — soprattutto Greci e Romani — li considerarono. Una comprensione di questi approcci, da entrambe le parti, è fondamentale per una corretta prospettiva delle origini del cristianesimo.

Approcci ebraici, all'Interno e all'Esterno

Fortunatamente per noi, gli approcci ebraici sono chiaramente documentati nella Bibbia. Lì possiamo vedere, semplicemente leggendo il testo dell'Antico Testamento, come si sentirono nei confronti di sé stessi e delle altre nazioni attorno a loro.

Prima, nel primo capitolo, ho citato il fatto ben noto che gli ebrei si considerano il "popolo eletto" da Dio. Ci sono diversi passi che sostengono questa idea. Già con Abramo, nel Libro della Genesi, leggiamo che Dio gli fece promesse e impegni speciali: "Alla tua discendenza darò questa terra [di Canaan/Palestina]" (Genesi 12:7). In seguito Dio aggiunge questo: "Stabilirò la mia alleanza tra me e voi e i vostri discendenti dopo di voi, per tutte le loro generazioni, per un'alleanza eterna... E darò a voi, e ai vostri discendenti dopo di voi, il paese del vostro soggiorno, tutto il paese di Canaan, come possesso eterno" (17:7-8). Non ancora del tutto "eletto", ma sicuramente un popolo privilegiato, ad esser precisi.

Poi, nell'Esodo, Dio parla a Mosè: "Voi [ebrei] sarete il mio possesso tra tutti i popoli, perché tutta la terra è mia, e voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Esodo 19:5-6).

Ma le cose diventano chiare solo nell'ultimo libro del Pentateuco, il Deuteronomio. Mosè ricorda le parole di Dio: "Perché tu sei un popolo santo per il Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto come popolo di sua proprietà, fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra" (Deuteronomio 7:6). Con enfasi, Dio ripete questa proclamazione: "Perché tu sei un popolo santo per il Signore tuo Dio e il Signore ti ha scelto come popolo di sua proprietà tra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra" (14:2). Il punto non potrebbe essere più sintetico.

Se gli ebrei sono scelti da Dio, allora ogni altro è, di necessità, non scelto. Se gli ebrei sono esseri umani di prima classe agli occhi di Dio, ogni altro è al massimo di seconda classe. E invero gli ebrei si considerano distinti, speciali e superiori agli altri. Come afferma l'Esodo, "noi siamo distinti... da tutti gli altri popoli che sono sulla faccia della terra" (33:16). Similmente, la tribù ebraica è "un popolo che abita da solo e non si conta tra le nazioni" (Numeri 23:9).

Inoltre, aspetto non secondario, se Dio donò agli ebrei una sorta di dominio, essi possono sentirsi giustificati a imporlo agli altri — e con durezza. Già nella Genesi leggiamo: "I popoli ti servano e le nazioni si prostrino a te" (27:29). Nel Deuteronomio, Dio promette agli ebrei "case piene di ogni bene, che [essi] non hanno riempito, cisterne scavate, che [essi] non hanno scavato, vigne e ulivi, che [essi] non hanno piantato" (6:11). Mosè aggiunge che "dominerai su molte nazioni" (15:6) e "avranno paura di te" (28:10).

E al di fuori del Pentateuco, leggiamo in Isaia: "Gli stranieri costruiranno le tue mura e i loro re ti serviranno... perché gli uomini ti portino le ricchezze delle nazioni" (60:10-11); o ancora: "Gli stranieri staranno a pascere le tue greggi, gli stranieri saranno i tuoi aratori e i tuoi vignaioli... mangerai le ricchezze delle nazioni" (61:5-6). Alla luce di tutti questi passi, gli approcci ebraici diventano un po' più comprensibili.

Ora, naturalmente, dobbiamo essere chiari sul fatto che tutto questo è realmente la loro visione di sé stessi. Nessuno crede che Dio sia venuto letteralmente da Abramo e Mosè e abbia detto quelle cose. Questi documenti religiosi sono il riflesso di come gli ebrei videro se stessi. Si considerarono speciali, diversi, "prescelti", e così posero queste idee in bocca al loro Dio. Certo, nessuno nega a un popolo di essere orgoglioso di sé stesso. Ma queste affermazioni estreme vanno ben oltre i limiti normali. Indicano una sorta di auto-assoluzione, un'auto-glorificazione, forse un narcisismo, forse una presunzione. Essere scelti dal creatore dell'universo e avere il diritto di governare, spietatamente, su tutte le altre nazioni, denota una sorta di megalomania che non ha precedenti nella storia.

Visioni dall'Esterno

Chiaramente, quando altre persone cominciarono a conoscere queste idee e gli approcci che ne derivarono, ci si sarebbe aspettati un contraccolpo. E così fu. Quindi troviamo un filone costante di opinioni di osservatori non ebrei, da secoli, che sono disgustati da tale arroganza.

Il primo segnale di difficoltà viene con la prima menzione di un popolo chiamato "Israele". Come ho menzionato nel capitolo 2, abbiamo una grande stele incisa, la Stele di Merneptah, risalente all'incirca all'anno 1200 A.E.C., che fa riferimento a questa nazione. L'unica riga rilevante è questa: "Israele è desolato e non c'è seme suo". Evidentemente, esistette a quel tempo un popolo chiamato Israele; esso entrò in qualche tipo di conflitto con il popolo che scolpì la stele; e Israele fu duramente sconfitto. È difficile dedurre molto di più, ma chiaramente questo è un inizio infausto per il popolo ebraico.

Un secondo riferimento antico, anch'esso negativo, proviene da un'altra stele, la Stele di Tel Dan. Scolpita intorno all'850 A.E.C., questa incisione ricorda un re Hazael che si vanta della sua vittoria sui re di Israele e sulla "Casa di Davide". Sembra che in passato Israele avesse invaso il territorio di suo padre e Hazael si stesse ora vendicando. I dettagli sono vaghi, ma è chiaro che Israele fu ancora una volta un popolo bellicoso e che, ancora una volta, aveva pagato un prezzo.

Passiamo poi alla Bibbia stessa e alla storia dell'Esodo. All'inizio del libro leggiamo che gli ebrei sono ancora in Egitto, dopo avervi viaggiato alla fine della Genesi. Si presenta un nuovo faraone senza nome, che ha un problema con gli ebrei. "Ecco", dice, "il popolo d'Israele è troppo numeroso e potente per noi. Suvvia, trattiamoli con prudenza, per evitare che si moltiplichino e che, in caso di guerra, si uniscano ai nostri nemici e combattano contro di noi..." (Esodo 1:10). In generale, "gli Egiziani avevano paura del popolo d'Israele" (1:12). Alla fine il faraone scaccia Mosè e gli ebrei dall'Egitto e li porta in Palestina, dove stabiliscono il Regno di Davide entro il 1000 A.E.C.

Dovrebbe essere chiaro che, anche allora, le espulsioni di massa furono un evento straordinario, da non intraprendere alla leggera. Ci fu evidentemente qualcosa negli ebrei — forse la loro arroganza, forse il loro inganno, forse, come disse il faraone, la loro slealtà verso la loro nazione ospite — che causò quest'azione. Di seguito citerò alcuni commenti successivi e illuminanti su questo evento particolare.

Un altro episodio rivelatore si verificò nell'anno 410 A.E.C., nella città egiziana meridionale di Elefantina. Una comunità e un tempio ebraici esistettero lì dal 650 A.E.C. circa e nel 525 A.E.C. il sovrano persiano Cambise invase e incorporò il territorio nel suo impero. Pragmatici com'erano, gli ebrei si allearono rapidamente con il nuovo sovrano, ma questo ebbe l'effetto negativo di metterli dalla parte degli invasori stranieri e contro gli egiziani autoctoni. Peter Schafer scrive: "Gli ebrei sono i sostenitori dell'odiato dominio straniero e non si uniscono... alla lotta contro gli oppressori". **[38]** Inoltre, furono ***solo*** gli ebrei ad essere presi di mira: "Sebbene a Elefantina fossero stanziati membri di diversa origine etnica, sono solo gli ebrei quelli contro cui i sacerdoti egiziani volgono la loro animosità". **[39]** Nonostante l'istruzione ufficiale di sostenere la comunità ebraica, il comandante persiano locale Vidranga li trovò reprorevoli e invero intollerabili; presto si schierò ***con i ribelli egiziani***, contro gli ebrei. Vidranga saccheggiò e distrusse il tempio ebraico nel 410 A.E.C. Ancora una volta, dove gli ebrei si stabilirono tra altri popoli, sembrano essersi fatti dei nemici.

I primi stranieri a commentare esplicitamente sugli ebrei furono i Greci. Attraverso il commercio marittimo e l'espansione imperiale, essi entrarono in contatto con molti gruppi del Mediterraneo orientale, tra cui egiziani, fenici, siriani ed ebrei. I più antichi riferimenti diretti provengono da Teofrasto, allievo di Aristotele. Egli ebbe una preoccupazione intorno ad uno dei loro costumi: "I Siri, di cui fanno parte gli Ebrei (***Ioudaioi***), sacrificano anch'essi vittime vive... Sono stati i primi a istituire sacrifici sia di altri esseri viventi sia di sé stessi". **[40]** I Greci, aggiunge, avrebbero "ripudiato l'intera faccenda". Le vittime — animali e umani —non venivano mangiate, ma bruciate come "offerta intera" al loro Dio, e venivano "rapidamente distrutte". Il filosofo era chiaramente disgustato da questa tradizione ebraica.

Ecateo di Abdera, attivo alquanto dopo Teofrasto, scrisse un testo: ***Sui Giudei***. Ne sopravvivono due frammenti, uno di Giuseppe e l'altro di Diodoro. In generale entrambi i frammenti sono favorevoli, e quindi è sorprendente che quest'ultimo includa questa osservazione sulla storia dell'Esodo: "la loro esperienza di espulsi [dall'Egitto] ha determinato un costume misantropico e avverso agli stranieri". **[41]** Si può certamente comprendere la rabbia di un popolo che è stato cacciato dal suo luogo di residenza. Ma perché questo dovrebbe tradursi in ***misantropia*** — cioè in odio verso l'umanità in generale? È come se gli ebrei avessero sfogato la loro ira sul resto dell'umanità. Forse fu un caso di estremo risentimento combinato a un'estrema ostinazione. O forse un risultato della loro percezione di sé, incarnata dalla loro visione religiosa del mondo.

Fu in quel periodo che il generale macedone Tolomeo I arrivò a governare l'Egitto. Le sue forze armate, per varie ragioni, non potevano arruolare cittadini egiziani e quindi fu necessario un esercito di mercenari. Tolomeo ne aveva una pronta disponibilità negli ebrei. Emilio Gabba racconta che il re impiegò 30.000 ebrei, scelti tra i suoi numerosi prigionieri di guerra. "Ben pagati e altamente affidabili, servirono a tenere a bada la popolazione nativa, e i nativi a quanto pare si vendicarono contro di loro di tanto in tanto" — una situazione che ricorda i precedenti eventi di Elefantina. **[42]** Questa, in aggiunta alle peculiarità culturali e religiose, era un'altra causa dell'animosità locale nei confronti degli ebrei. Ma anche questo episodio è rivelatore. È comprensibile voler uscire di prigione, ma ci si deve meravigliare dell'evidente inclinazione degli ebrei a schierarsi con i loro nemici, dietro compenso, e a farlo con entusiasmo, con poche remore.

Ma c'è ancora una domanda in sospeso: Perché gli ebrei furono cacciati dall'Egitto? Il sommo sacerdote egiziano Manetone (250 A.E.C. circa) racconta di un gruppo di "lebbrosi ed altri uomini impuri", in numero di 80.000, che furono esiliati dall'Egitto e trovarono residenza in Giudea. Lì fondarono Gerusalemme e costruirono un grande tempio. Manetone commenta che i Giudei si tenevano in disparte, poiché era loro legge "non unirsi ad alcuno tranne che a uomini legati dallo stesso giuramento". Come prosegue la storia, i Giudei ("Solomiti") raccolsero alleati tra altri "impuri", tornarono in Egitto e conquistarono temporaneamente un vasto territorio. Una volta al potere, trattarono i nativi "con tanta scelleratezza ed

empietà", "incendiando città e villaggi, saccheggiando i templi e mutilando le statue degli dei senza alcun ritegno" e arrostendo gli animali ritenuti sacri dai locali. **[43]** Questa è una versione diversissima da quella che leggiamo nella Bibbia ebraica.

Nell'Era Romana

Il sovrano seleucide Antioco IV Epifane regnò sul territorio della Giudea all'inizio del secondo secolo A.E.C. Dispute interne ebraiche sfociarono in un'insurrezione generale, che lo fece infuriare. Il suo esercito invase Gerusalemme nel 168 A.E.C., uccidendo molti ebrei e saccheggiando il loro grande (secondo) tempio. Il filosofo greco Posidonio aggiunge che, dopo la presa del tempio, Epifane liberò un cittadino greco che stava tenuto prigioniero solo per farlo ingrassare per il sacrificio, e mangiarlo. Questo sarebbe stato un rituale annuale. Osserva inoltre che gli ebrei veneravano la testa di un asino, avendone posta una d'oro massiccio nel loro tempio.

Il declino dei Seleucidi coincise con l'ascesa romana. Nel secondo secolo A.E.C. Roma era ancora tecnicamente una repubblica, ma la sua potenza e la sua influenza stavano crescendo rapidamente. Gli ebrei furono attratti dalla sede del potere e si recarono a Roma in gran numero. Come prima, crebbero fino ad essere odiati. Nel 139 A.E.C., il pretore romano Ispalo ritenne necessario espellerli dalla città: "Anche i giudei, che avevano tentato di introdurre tra i romani i loro riti sacri, allo stesso modo Ispalo bandì dalla città e fece rimuovere gli altari privati dai luoghi pubblici". **[44]** Anche in questo breve passo, si percepisce una presenza ebraica a Roma che fu sproporzionatamente prominente, intrusiva, persino "invadente". Forse in parte a causa di questo incidente, e alla luce della rivolta dei Maccabei di circa 30 anni prima, nel 134 A.E.C. al re seleucide Antioco VII Sidete fu consigliato di sterminare gli ebrei. Riferendosi al racconto di Posidonio, Gabba spiega che il re fu invitato

> ad annientare completamente la stirpe dei Giudei; infatti, questi ultimi sono il solo popolo che non stringe alcuna relazione con gli altri popoli e che considera tutti come nemici; i loro antenati erano stati cacciati da tutto l'Egitto con l'accusa di empietà e di essere odiati dagli dei. I consiglieri [citarono] l'odio dei giudei verso tutta l'umanità. Per questa ragione, introdussero leggi del tutto insolite, come il non condividere la mensa con nessun altro popolo e il non intrattenere alcuna relazione benevola con altre popolazioni. **[45]**

Inutile dire che Sidete non ascoltò il suggerimento dei suoi consiglieri.

Due o tre decenni dopo Posidonio, intorno all'anno 75 A.E.C., Apollonio Molone, oratore e insegnante di spicco, scrisse il primo libro che affrontava esplicitamente la tribù ebraica, ***Contro i Giudei***. Fin dai primi anni trascorsi in Caria e a Rodi, probabilmente aveva avuto contatti diretti con loro e quindi fu in grado di scrivere per esperienza personale. Molone si riferiva a Mosè come a un "ciarlatano" e a un "impostore", vedendo negli ebrei "i più miserabili tra gli uomini". **[46]** Giuseppe aggiunge quanto segue:

> [Molone] ha sparpagliate [le sue accuse] qua e là per tutta la sua opera, ora ci rimprovera di essere atei e misantropi, ora ci rinfaccia la nostra viltà, mentre altrove ci accusa di essere temerari e folli. Afferma inoltre che siamo i più inetti tra i barbari e per questo, noi soli, non abbiamo apportato alcuna invenzione utile alla civiltà. **[47]**

Gli ebrei sono "atei" nel senso che rifiutano gli dèi romani. Ricorre l'accusa di essere "misantropi", essendo apparsa per la prima volta circa due secoli prima in Ecateo. Ma le denunce di viltà, malvagità e avventatezza sono nuove, come lo è l'affermazione che gli ebrei non hanno apportato nulla di valore alla civiltà. La retorica si sta chiaramente scaldando.

Come sappiamo, nel 63 A.E.C. il generale romano Pompeo conquistò la Palestina. Non sorprende quindi la rapida successione di commenti antiebraici da parte di Romani importanti. Quattro sono interessanti, a cominciare da Cicerone. Nel 59 A.E.C. Cicerone tenne un discorso, oggi intitolato ***Pro Flacco***, che offrì una difesa di L. V. Flacco, un propretore romano in Asia. Flacco fu accusato di aver sottratto l'oro ebraico destinato a Gerusalemme. Sorprendentemente, Cicerone comincia notando il potere e l'influenza degli ebrei:

> Tu sai che grande è la folla, come stanno insieme, quanto sono influenti nelle assemblee informali. Perciò parlerò a bassa voce, in modo che solo i giurati possano sentire; perché non mancano coloro che li inciterebbero contro di me e contro ogni uomo rispettabile. **[48]**

È piuttosto scioccante che Cicerone, parlando all'apice del potere romano, esprima questa preoccupazione — anche se solo per finta.

Continua notando che il Senato aveva una politica di lunga data che limitava le esportazioni di oro e che Flacco stava solo facendo rispettare questa regola, non trattenendo l'oro per sé. Ecco la sua rovina: "Ma resistere a questa barbara superstizione (***barbarae superstitioni***) fu un atto di fermezza, per sfidare la folla dei Giudei (***Iudaeorum***) quando a volte nelle nostre assemblee erano accesi di passione...". Tutto l'oro è giustificato, si affretta ad aggiungere Cicerone. L'intero processo "è solo un tentativo di gettare discredito su di lui" (il che ricorda i tentativi odierni di infangare "antisemiti"). La religione ebraica è "in contrasto con la gloria del nostro impero, la dignità del nostro nome, i costumi dei nostri antenati". Che gli dèi si oppongano a questa tribù "è dimostrato dal fatto che è stata conquistata, lasciata libera per le tasse, resa schiava".

Dieci anni più tardi Diodoro Siculo scrisse la sua ***Biblioteca Storica***. Tra le altre cose, racconta ancora una volta l'Esodo:

Gli stessi antenati dei giudei, come empi e odiati dagli dei, erano stati cacciati dall'Egitto intero. Coperti di macchie bianche e di lebbra, costituendo una maledizione, erano stati radunati e gettati fuori dalla frontiera per purificare il paese. Gli espulsi si erano impadroniti del territorio di Gerusalemme e, costituendo il popolo dei giudei, avevano trasformato in tradizione il loro odio per gli uomini... (34:1)

La ***Biblioteca*** include poi un racconto della presa del tempio ebraico da parte di Antioco Epifane nel 168, lo stesso evento che si trova nella precedente opera di Posidonio. Ma non si tratta di una mera duplicazione, bensì di un'accettazione e di un'approvazione di quel racconto. Qui, però, è Antioco Epifane, e non il suo successore Sidete, a essere esortato "a sradicare completamente la stirpe giudaica: perché essi soli fra tutti rifiutavano di aver ogni rapporto con ogni altro popolo e li consideravano tutti come nemici". **[49]**

Entrando nel tempio Antioco trova una statua di un uomo barbuto seduto su un asino: colui "che aveva imposto ai giudei leggi contrarie all'umanità e alla giustizia". I consiglieri di Antioco furono "colpiti da questa misantropia verso tutti i popoli" e quindi "lo esortavano a sradicare completamente il popolo giudaico". Nella sua magnanimità, egli rifiutò.

Il grande poeta lirico Orazio scrisse le sue ***Satire*** nel 35 A.E.C., esplorando la filosofia epicurea e il significato della felicità. A un certo punto, però, fa un commento di sfuggita sull'apparentemente nota capacità di proselitismo degli ebrei romani — in particolare sulla loro tenacia nel guadagnare gli altri. Orazio sta cercando di persuadere il lettore del suo punto di vista: "e se non volessi perdonarmelo verrebbe una numerosa schiera di poeti, che mi sarebbe di aiuto... e, proprio come i giudei, ti obbligheremo a entrare in questa folla" (I.4.143). Il loro potere doveva essere stato leggendario, altrimenti non avrebbe fatto una simile allusione.

L'ultimo commentatore dell'era precristiana fu Lisimaco. Scrivendo intorno al 20 A.E.C., egli offre un'altra variante della storia dell'Esodo, collocandola sotto il regno del faraone Boccori (o Bakenranef) nel 720 A.E.C. Secondo la sua versione, gli ebrei, "colpiti da lebbra, scabbia e altre malattie", cercarono rifugio nei templi egiziani. Gli oracoli consigliarono a Boccori di purificare i templi, di bandire gli empi e gli impuri e di "avvolgere i lebbrosi in fogli di piombo per gettarli in mare" — cosa che egli fece. Gli esiliati, guidati da Mosè, furono istruiti a "non trattare nessuno benevolmente", a "non consigliare per il bene, ma per il male" gli altri e ad abbattere tutti i templi e gli altari in cui si fossero imbattuti. Arrivati in Giudea, "compirono violenze verso gli uomini, saccheggiando e incendiando i templi [locali]". Costruirono quindi una città chiamata Hierosolyma (Gerusalemme) e si diedero il nome di Gerosolimitani. **[50]** Se effettivamente perseguitarono la popolazione indigena, si può vedere in questo un lontano antecedente delle attuali atrocità israeliane in Palestina.

L'accusa di misantropia, o odio per il genere umano, è significativa e merita ulteriore discussione, soprattutto alla luce della storia cristiana. È già ricorsa più volte — in Ecateo, Posidonio, Molone, Diodoro e ora Lisimaco. Questo è sorprendente perché i Romani erano notevolmente tolleranti nei confronti di altre sette e religioni, in parte grazie alla loro visione politeistica del mondo. Una società di molti dèi riconosce implicitamente la diversità religiosa; se ci sono molti esseri del genere, chi può rivendicare una conoscenza completa del reame divino? Il monoteismo, al contrario, rivendica una conoscenza esclusiva e assoluta; ha un solo Dio e una sola verità. Pertanto, le altre religioni con altri dèi sono necessariamente false. È quindi ragionevole supporre che gli ebrei, in quanto i primi monoteisti del Medio Oriente, non ricambiassero la tolleranza romana.

In effetti questa sembra essere stata una regola generale nel corso della storia: l'intolleranza religiosa deriva dai fondamentalisti monoteisti (ebrei, cristiani, musulmani), non dai politeisti o dai pluralisti religiosi. Nel caso degli ebrei, però, l'arroganza monoteista si combinava con la distinzione razziale e altre caratteristiche culturali, dando luogo a una vena misantropica profondamente radicata. Ciò probabilmente autorizzava il trattamento abusivo e brutale dei gentili. Talvolta ciò appare esplicitamente, come in una recente dichiarazione del principale rabbino ortodosso Yosef, che ha detto: "I Goyim [non-ebrei] sono nati solo per servirci. Senza questo, non hanno posto nel mondo — solo per servire il popolo di Israele. Lavoreranno, areranno, raccoglieranno. Noi ci siederemo come un effendi e mangeremo" (***Jerusalem Post***, 18 ottobre 2010). Sarebbe difficile trovare una espressione più cruda di misantropia ebraica.

Romani dell'Era Cristiana

L'inizio del millennio fu significativo per diversi aspetti. Roma era formalmente diventata un impero sotto Augusto, a partire dal 27 A.E.C. Gesù di Nazaret nacque (presumibilmente) nel 3 A.E.C. Il filosofo ebreo Filone era attivo in questo periodo, come forse il più famigerato "antisemita" di quell'epoca, Apione. La notorietà di Apione non deriva tanto dalle sue accuse — che per la maggior parte erano preesistenti — quanto piuttosto dalla sua fama tra le classi elevate della società alessandrina e dal fatto che Giuseppe scelse di intitolare uno dei suoi libri proprio ***Contro Apione***. Un esempio delle critiche mosse da Apione nel suo libro ***Contro i Giudei*** comprende:

- la storia dell'Esodo affetta da lebbra;
- un'etimologia del termine ebraico "Sabato" che deriva da "tumori dell'inguine";
- numerosi racconti di stoltezza o credulonerie ebraica;
- maltrattamenti meritati da parte di Cleopatra (trattenimento del grano durante una carestia regionale e vari conflitti con il re ebreo Erode); mancata elevazione di statue degli imperatori da parte degli ebrei; tendenza a "non mostrare alcuna benevolenza nei confronti di alcun straniero, soprattutto dei greci";
- leggi ingiuste;
- sedizione;

- pratiche religiose "errate";
- mancata produzione di geni nelle arti e nei mestieri;
- divieto di mangiare carne di maiale;
- circoncisione.

Anche in questo caso, poche critiche originali, ma apparentemente abbastanza influenti da giustificare una confutazione.

Inoltre, c'erano ragioni solide e oggettive per cui il pubblico romano era diffidente in quel primo secolo. Con l'occupazione romana della Giudea nel 63 A.E.C., gli ebrei si riversarono nella capitale imperiale in numero sempre maggiore. Ancora una volta, le autorità intervennero. L'imperatore Tiberio li espulse nel 19 E.C.:

abolì i culti stranieri, in particolare i riti egiziani e giudaici, obbligando tutti coloro che erano dediti a tali superstizioni a bruciare i loro paramenti religiosi... [Gli altri ebrei] furono banditi dalla città, pena la schiavitù a vita se non avessero obbedito. **[51]**

L'espulsione non ebbe successo. Undici anni dopo, come ricordiamo dal capitolo due, Giuliano trovò un motivo per opporsi a loro di nuovo.

A Roma, le azioni antiebraiche continuarono. Nel 49, Claudio dovette nuovamente espellerli. In un'affascinante riga di Svetonio dell'anno 120 circa, troviamo la menzione di un "Chrestus" (latino: ***Chresto***) come capo della plebaglia; questo sarebbe forse il quarto riferimento non ebraico a Gesù. "Poiché i Giudei provocavano continuamente disordini su istigazione di Cresto, [Claudio] li espulse da Roma". **[52]** Questa è un'importante osservazione sul fatto che, anche a quella data tardiva, i Romani identificavano ancora il cristianesimo con gli ebrei.

Nonostante tutto ciò, la tribù tormentata non guadagnava ancora simpatia. Il grande filosofo Seneca commentò su di loro nella sua opera ***Sulla Superstizione***, intorno al 60. Era preoccupato non solo dalle loro credenze religiose "superstiziose", ma più pragmaticamente dalla loro sorprendente influenza a Roma e nel mondo conosciuto, nonostante i ripetuti pogrom ed espulsioni. Seneca dapprima deride gli ebrei come pigri perché dedicano a Dio ogni settimo giorno: "la loro pratica [del sabato] è inopportuna, perché introducendo un giorno di riposo ogni sette perdono nell'ozio quasi un settimo della loro vita…" **[53]** "Nel frattempo", aggiunge,

i costumi di questa razza maledetta (***scleratissima gens***) hanno acquisito una tale influenza che ora sono ricevuti in tutto il mondo. I vinti hanno dato leggi ai loro vincitori.

Seneca è chiaramente indignato per la loro influenza.

Poi venne la storica rivolta ebraica in Giudea, durante gli anni dal 66 al 70. I romani furono sicuramente gratificati; a loro avviso, gli ebrei ricevettero la loro giusta punizione.

Tacito e il Secondo Secolo E.C.

Il secondo secolo dell'era cristiana vide una serie continua di commenti critici, per lo più reiterazioni di lamentele passate che erano evidentemente ancora valide. Quintiliano (100 circa) osservò che, proprio come le città possono riunire ed esacerbare il problema degli indesiderabili sociali, così anche Mosè unì individui dispersi in un'unica tribù ebraica: "i fondatori di città sono detestati [quando] concentrano una razza che è una maledizione (***perniciosam***) ad altri, come ad esempio il fondatore della superstizione giudaica". **[54]** Inoltre, il libro di Damocrito ***Peri Ioudaion*** (Sui Giudei) osservava che "erano soliti adorare un'asinina testa d'oro, e che ogni sette anni catturavano uno straniero e lo sacrificavano" — **[55]** in contrasto con la storia di Manetone in cui il sacrificio era un evento annuale.

Questo ci porta ancora una volta a Tacito. Nel capitolo precedente ho citato le sue prime osservazioni sul cristianesimo — le prime, infatti, di qualsiasi commentatore romano. Lì ho citato il suo ultimo lavoro ***Annali***, ma in questo caso è l'altra sua opera principale, ***Storie***, ad essere rilevante. Nel libro V, Tacito racconta eventi storici dell'anno 70 E.C. Il generale romano Tito era stato inviato a soggiogare la Giudea una volta per tutte. Trovò alleati negli indigeni palestinesi, "che odiavano gli Ebrei per le solite rivalità di confine" (5.1). Le inimicizie di quella regione sono profondamente radicate.

Tacito interrompe poi la narrazione per dare conto dell'origine degli ebrei, quella "razza di uomini invisa agli dèi" (***genus hominum invisium deis***). Offre due o tre varianti, apparentemente schierandosi con Manetone. La religione di Mosè, aggiunge, è diametralmente opposta a quella dei Romani: "Presso di loro son profane tutte le cose per noi sacre e, per contro, considerano lecite tutte quelle illecite per noi".

E continua:

Questi riti, in qualsiasi modo siano stati introdotti, si difendono con la loro antichità: le altre usanze, sinistre e turpi (***sinistra foeda***), prevalsero perché malvage. Infatti tutti i peggiori, disprezzando la religione avita, ammassarono tributi e offerte,

d'onde si accrebbe la potenza dei Giudei, anche perché tra loro la fede è ostinata e la solidarietà immediata, mentre nutrono un odio ostile (***hostile hodium***) contro tutti gli altri.

"È una gente", aggiunge, "incline alla libidine" e "Istituirono l'usanza di circoncidersi per riconoscersi" (5:5). Tacito nota il loro monoteismo astratto, suggerendo che questa è un'altra causa di attrito. Chiude il paragrafo con il commento che "la tradizione dei Giudei è assurda (***absurdus***) e sordida (***sordidus***)".

Assediando Gerusalemme, e di conseguenza il potente tempio ebraico, Tito aveva intrappolato gli ebrei. Si pensò di risparmiarne il tempio, ma Tito si oppose a questa opzione. Per lui, "la distruzione del Tempio era una priorità al fine di distruggere completamente la religione dei Giudei e dei Cristiani". Queste due religioni "sebbene tra loro in conflitto, nondimeno si sono sviluppate dagli stessi autori: i Cristiani erano derivati dai Giudei e dunque tagliata la radice anche il tronco si sarebbe senz'altro seccato". **[56]** Il passo si chiude osservando che 600.000 ebrei furono uccisi nella guerra.

Tali sono i suoi commenti sulla "razza incallita nella superstizione" (***gens superstitioni obnoxia***; 5:13), una parte che è la "più disprezzata" (***despectissima***) dei sudditi e "estremamente cupa" (***taeterrimam gentum***; 5.8).

La seconda guerra giudaica, nel 115, diede ulteriori motivi di critica. Cassio Dione descrive graficamente la brutalità ebraica nella sua ***Storia Romana***:

Nel frattempo i Giudei di Cirene, dopo essersi affidati alla guida di un certo Andrea, uccisero i Romani e i Greci che risiedevano là, si cibarono delle loro carni, distribuirono le viscere, si cosparsero col sangue, si vestirono con le loro pelli, mentre molti furono tagliati in due, dalla testa in giù; diedero altri in pasto alle belve, altri ancora li costrinsero a combattere come gladiatori. (Libro 68:32)

La terza e ultima insurrezione giudaica avvenne solo pochi anni dopo, nel 132. Le ragioni furono molte, ma due spiccano: la costruzione di una città romana sulle rovine di Gerusalemme e la messa al bando della circoncisione da parte dell'imperatore Adriano: "In questo tempo i giudei cominciarono la sommossa, spinti a ciò dal divieto della circoncisione (***mutilare genitalia***)". **[57]**

Dione descrive il conflitto in dettaglio. "I Giudei di tutto il territorio presero a provocare disordini e a coalizzarsi, infliggevano ai Romani molti danni, parte di nascosto, parte alla luce del sole". **[58]** Riuscirono a corrompere altri affinché si unissero alla rivolta: "Molti altri stranieri, spinti dal desiderio di ricompensa, prestavano loro aiuto, e quasi tutta l'ecumene era in subbuglio per questa ragione". Per coloro che oggi sostengono che gli ebrei fossero perennemente la causa delle guerre, ciò fornirebbe alcune prove antiche. Adriano inviò uno dei suoi migliori generali, Severo, per reprimere l'insurrezione. Attraverso una lenta guerra di attrito, "riuscì... a stancarli, indebolirli e infine a sterminarli. Si salvarono veramente in pochi".

Due figure finali chiudono il secondo secolo. Il famoso astronomo Tolomeo fu anche un astrologo e iniziò a usare le stelle per spiegare le condizioni terrene. Nella sua ***Apotelesmatica*** del 150 E.C., Tolomeo osserva che le tribù della Palestina, tra cui Idumea, Siria, Giudea e Fenicia, hanno alcune caratteristiche comuni.

Di conseguenza gli abitanti sono dotati, più di tutti gli altri, nel commercio e nello scambio, ma sono anche privi di scrupoli, vigliacchi e arroganti, insidiosi, servili e in genere infidi per l'aspetto dei sunnominati pianeti. [I giudei in particolare] sono generalmente temerari, senza dio e insidiosi. (2:3) **[59]**

Dati i quattro secoli di conflitto con i popoli di quella regione, Tolomeo difficilmente può essere biasimato per averli visti maledetti dai cieli.

Infine abbiamo Celso, un filosofo greco che compose un testo, ***La Vera Parola***, intorno al 178. Il pezzo è sorprendente in quanto una critica estesa e aspra della setta cristiana sempre più importante. Il bersaglio principale di Celso è chiaramente il cristianesimo, ma nel processo fa una serie di osservazioni sugli ebrei — tutte negative. A cominciare da Mosè, gli ebrei "furono illusi con maldestri inganni a pensare che ci fosse un solo Dio" (1:23). Erano "dipendenti dalla stregoneria" e quindi "caddero in errore per ignoranza e furono ingannati". Celso prende in giro "la razza dei giudei e dei cristiani", paragonandoli tutti "a un gruppo di pipistrelli o formiche che escono da un nido, o a rane che tengono consiglio intorno a una palude, o a vermi che si radunano in qualche sudicio angolo, in disaccordo tra loro su quale di loro sono i peggiori peccatori" (4:23). "I giudei", aggiunge, "erano schiavi fuggitivi fuggiti dall'Egitto; non hanno mai fatto nulla di importante, né hanno mai avuto alcun significato o importanza". Il destino è stato giustamente duro con loro, e stanno "soffrendo la pena della loro arroganza" (5:41).

La teologia giudeo-cristiana, dice Celso, è un miscuglio di mitologia e assurdità. "Il Dio dei giudei è maledetto" perché ha creato, o permesso, il male nel mondo – una dichiarazione classica del Problema del Male. **[60]** La cosmogonia della Genesi è ridicola, così come la storia della creazione dell'umanità; "Mosè ha scritto queste storie perché non capiva niente… [Egli] ha messo insieme spazzatura totale" (6:49). Alla lunga gli ebrei sono condannati: "presto periranno" (6:80).

Conclusioni

Quindi cosa possiamo concludere da questa breve panoramica di circa 600 anni del mondo antico? Dire che gli ebrei erano antipatici è un eufemismo. Le critiche provengono da tutta la regione mediterranea e da un'ampia varietà di prospettive culturali. E sono uniformemente negative. Prendo atto qui che non si tratta di "scegliere con cura" i peggiori commenti e ignorare quelli positivi. I commenti sono tutti negativi; semplicemente non ci sono opinioni positive sugli ebrei o sui primi cristiani.

Una conclusione ragionevole è che c'è qualcosa nella cultura ebraica che ispira disgusto e odio. Come dice il proverbio, "Quando una persona ti odia, probabilmente sono loro; quando tutti ti odiano, probabilmente sei tu". L'arroganza, l'isolamento, la superstizione, l'egocentrismo e la misantropia giocano sicuramente un ruolo. Anche il monoteismo è un probabile fattore, sebbene indirettamente.

In ogni caso, è chiaro che gli ebrei avevano pochi o nessun amico nel mondo antico. La loro religione li istruiva a disprezzare gli altri (i Gentili), e altri a loro volta li disprezzavano. Ma la fonte originaria erano gli ebrei stessi: la loro religione, la loro visione del mondo, i loro valori. Erano disposti a utilizzare e sfruttare i non ebrei per i propri fini. Erano disposti a uccidere e a morire.

Questa situazione si inserisce direttamente nelle circostanze dell'occupazione romana e nella reazione di Paolo. L'analisi precedente suggerisce che Paolo non fosse interessato a nient'altro che a salvare "Israele", il popolo ebraico. Abbiamo visto un po' di indizi testuali che indicano che era disposto persino a commettere un omicidio per raggiungere i suoi fini. Sicuramente egli odiò i Romani ad oltranza, eppure poté anche vedere l'inutilità di affrontarli direttamente. Il violento movimento zelota verrebbe probabilmente schiacciato. Sarebbe necessario qualcosa di molto più sottile e astuto per sovvertire la loro posizione di potere.

Nel prossimo capitolo esporrò la mia visione della verità — di ciò che credo sia effettivamente accaduto in quei giorni oscuri dell'antico Medio Oriente.

NOTE
[38] (1997:134).
[39] (ibid: 135).
[40] In Stern (1974:10).
[41] In Gabba (1984:629).
[42] (1984:635).
[43] In Stern (1974:82-83).
[44] Valerio Massimo, ***Facta et Dicta*** (1.3.3).
[45] (1984:645).
[46] In Stern (1974:155-156).
[47] In Stern (1974:155). Si veda anche ***Contra Apionem***, 2:148.
[48] In Stern (1974:197).
[49] HL 34, 1. Si veda anche Stern (1974:183).
[50] In Stern (1974:384-385).
[51] Come riportato da Svetonio. Si veda Stern (1980:112-113).
[52] ***Divus Claudius***, 25:4. Si veda anche Stern (1980:113).
[53] In Stern (1974: 431).
[54] In Stern (1974:513).
[55] In Stern (1974:531).
[56] Queste ultime due citazioni provengono da un'opera supplementare ora chiamata ***Frammenti delle Storie***. La sua data è incerta.
[57] ***Historiae Augustae***, 14. Si veda anche Stern (1980:619).
[58] ***Storia Romana*** 69:13.
[59] Si veda anche Stern (1980:165).
[60] Ricorda la mia breve discussione nel capitolo uno.